

Małgorzata Nowakowska  
Università Pedagogica di Cracovia

# LA NECESSITÀ DI DISTINGUERE LA PERFETTIVITÀ DALLA RISULTATIVITÀ PER COMPRENDERE IL FUNZIONAMENTO DEI TEMPI VERBALI ITALIANI E POLACCHI

## THE NECESSITY TO DISTINGUISH PERFECTIVITY FROM RESULTATIVITY IN ORDER TO UNDERSTAND THE USAGE OF ITALIAN AND POLISH TENSES

**Abstract:** In this article, following a critical examination of some Italian academic grammars, a new systematisation of the verbal systems of Italian and Polish is proposed.

In Italian, resultativity is a principal aspectual meaning, which can be seen in Italian verbal morphology. Compound tenses have grammaticalised the resultative meaning, whereas simple tenses have grammaticalised the lack of it, that is, they denote situations without any outcome. The author of the article proposes to separate this strongly grammaticalised opposition from the opposition of perfectivity *vs* imperfectivity, for which Italian does not have special grams. In this case, Italian uses two past tenses: the *passato remoto* with perfective meaning and the *imperfetto* with imperfective meaning. In Italian, it is not possible to express these opposite meanings in the future. This conception of the Italian verbal system is complicated by the coexistence of two past tenses used in narrating, i.e., the *passato remoto* and the *passato prossimo*. In fact, they are not duplicates because they belong to two complementary systems.

Unlike Italian, Polish has grammaticalised the opposition between perfectivity and imperfectivity, which means that it uses specialised grams conveying one of these two aspect meanings. This opposition is morphologically marked in future and past tenses and in non-finite forms of verbs. Besides, imperfective Polish verbs are used to indicate a past or future situation without giving information about its end or its continuation, a usage that is impossible with the Italian *imperfetto* tense. Polish, unlike Italian, does not have any grams conveying the result meaning; instead, it uses past-tense forms, as only this tense can indicate how the past action implies the lasting present state.

**Keywords:** perfectivity, imperfectivity, resultativity, Italian, Polish

## 1. L'INSEGNAMENTO DEI TEMPI VERBALI ITALIANI AGLI STUDENTI POLONOFONI<sup>1</sup>

A molti insegnanti di italiano capita di porsi la seguente domanda: “Come insegnare i tempi verbali italiani a studenti polonofoni di italianistica?” (cfr. Nowakowska, 2015b). La domanda viene posta anche perché agli insegnanti stessi questo argomento non è mai stato spiegato bene: da qui la ricerca di materiali adatti all’insegnamento a livello universitario. Ci si accorge subito che usare grammatiche italiane scritte in polacco costituisce un problema supplementare, perché non c’è corrispondenza tra i termini grammaticali polacchi e italiani. Così, essendo costretti a renderne conto, non ci si può concentrare sull’uso dei tempi<sup>2</sup>.

Nelle grammatiche italiane “accademiche” si trovano molti dati che sono poco coerenti, soprattutto agli occhi di un lettore che non sia un linguista specializzato nei tempi verbali<sup>3</sup>. Basta citare la *Grammatica italiana. Con nozioni di linguistica* di Dardano e Trifone (1999),

---

<sup>1</sup> I miei ringraziamenti vanno a Sebastiano Scarpel per la revisione linguistica di questo articolo. Sono ugualmente grata per le osservazioni fatte da due recensori anonimi, grazie alle quali il presente articolo è una versione migliorata rispetto a quella originale.

<sup>2</sup> Gli esempi sono numerosi. Citiamone alcuni. La grammatica italiana non distingue i complementi del verbo (pol. *dopełnienia*) dai “circostanziali” (pol. *okoliczniki*). Questi ultimi sono chiamati sempre “complementi” (di tempo, di luogo, di causa, ecc.). Un altro esempio è l’uso del termine *verbo* sia per l’analisi morfologica sia quella sintattica. Nella grammatica tradizionale polacca si fa la distinzione tra *czasownik* come categoria morfologica e *orzeczenie* come quella sintattica. L’analisi sintattica risulta differente anche per le predicazioni composte, cioè quelle che si compongono di copula e di nome del predicato. In polacco si usano sempre i termini rispettivi *łącznik* e *orzecznik*, invece in italiano non si può usare il termine “nome del predicato” per definire la funzione dell’aggettivo *simpatico* nella frase seguente: *Marco risulta simpatico*, dal momento che la copula non è il verbo *essere*. Tutti i termini appena citati sono importanti nell’analisi del sintagma verbale a livello semantico e, in particolare, nel campo del significato temporale e aspettuale.

<sup>3</sup> Anche se la grammatica di Serianni è usata nell’insegnamento dell’italiano in Polonia a livello universitario, non verrà citata, perché l’autore dedica poche righe all’aspetto, concludendo: “Nella grammatica italiana l’aspetto ha un’importanza secondaria” (1989, p. 390).

dove incontriamo schemi ispirati a Reichenbach (1947) e indirettamente a Bertinetto (1986, 2001), ma la spiegazione non risulta molto chiara per i non esperti al sistema reichenbachiano<sup>4</sup>. La mancanza di coerenza deriva anche dalla nozione di aspetto, o meglio dal modo in cui quest'ultimo è trattato nella suddetta grammatica. Dardano e Trifone lo definiscono nel modo seguente: "L'aspetto verbale è la maniera in cui il parlante considera lo svolgimento dell'azione espressa dal verbo" (1999, p. 315)<sup>5</sup>. Anche se riconoscono l'importanza dell'aspetto per spiegare il sistema verbale italiano, ritengono che solo il greco antico e le lingue slave abbiano marche aspettuali, e che l'italiano non grammaticalizzi questa categoria verbale<sup>6</sup>. Tuttavia, nella loro analisi dei tempi verbali italiani usano termini come *aspetto perfettivo* o *aspetto imperfettivo* e anche *aspetto compiuto*. Questa posizione esitante non aiuta un insegnante alla ricerca di informazioni sui tempi verbali<sup>7</sup>. Esiste ancora la *Grande grammatica italiana di consultazione*, ossia il capitolo sul verbo scritto da Bertinetto (2001), testo che comunque richiede all'insegnante una preparazione di tipo linguistico piuttosto approfondito.

Oltre alla differenza di tradizione terminologica in grammatiche italiane e polacche, esistono anche altri ostacoli che riguardano anche i ter-

---

<sup>4</sup> È presente anche un errore: si danno due schemi temporali diversi per due enunciati quasi identici, solo perché uno dei due contiene il verbo negato (vedi p. 315). Il risultato di un evento, anche se è negativo, non cambia l'ordine cronologico: l'evento precede sempre il suo risultato, quindi il momento dell'avvenimento (MA), espresso dal verbo messo in un tempo composto, precede *sempre* il momento di riferimento (MR). L'enunciato citato a pagina 315 *Quando arrivai a casa (MR) Marco non era ancora uscito (MA)* significa che 'quando arrivai a casa Marco era (ancora) a casa'. Con un verbo non negato, l'ordine cronologico non cambia e il significato sarebbe il seguente: 'quando arrivai a casa non c'era (più) Marco'.

<sup>5</sup> Siccome l'argomento di questo articolo è legato alla grammaticalizzazione dell'aspetto, non prendiamo in considerazione il significato aspettuale veicolato dai lessemi verbali, cioè l'aspetto lessicale (*Aktionsart*). La definizione citata sopra non lo esclude.

<sup>6</sup> Leggiamo la stessa affermazione negativa nella grammatica di Palermo e Trifone (2011, p. 116).

<sup>7</sup> Tra l'altro nella grammatica di Dardano e Trifone (1999) troviamo molti dati che non riguardano l'italiano: vengono spiegati il sistema del greco antico, del serbo-croato e del latino.

mini grammaticali. Come vedremo, un utente di lingua madre italiana o polacca dà una grande fiducia ai termini grammaticali stessi. Così, la tradizione terminologica nel campo della grammatica dà origine ad alcuni luoghi comuni. Prendiamo come esempio i termini *passato remoto* e *passato prossimo*. Se un insegnante italofono deve spiegare la differenza d'uso di questi due tempi verbali, solitamente dice che il primo viene usato per esprimere eventi distanti nel tempo mentre il secondo esprime eventi non distanti<sup>8</sup>. Squartini (2015, p. 51) ribatte a questa falsa idea citando il seguente esempio: *I dinosauri si sono estinti milioni di anni fa*. Nonostante il termine *prossimo*, è infatti molto naturale usare il passato prossimo. Quello che è ancora più saliente è che nel seguente esempio si può usare il passato prossimo e non il passato remoto:

- (1) I dinosauri *si sono estinti* da milioni di anni.
- (2) \* I dinosauri *si estinsero* da milioni di anni.

Al fine di evocare i luoghi comuni che emergono durante le lezioni di grammatica italiana nelle università polacche, quelli sull'italiano verranno separati da quelli sul polacco. Si sottolinea l'importanza di questi ultimi, perché la mente di un apprendente polonofono non assimila direttamente il sistema temporale di una lingua straniera, ma lo filtra attraverso il sistema della sua lingua madre. Questo fenomeno può aiutare l'apprendimento di una lingua straniera se assomiglia alla lingua madre, ma nel caso di un polonofono che sta apprendendo l'italiano, questo "filtro" provoca piuttosto una produzione di errori. È ovvio che per prevenire gli errori si dovrebbe conoscere il sistema della lingua madre dell'apprendente.

In questo articolo, ci si limiterà a certi luoghi comuni concernenti i tempi passati italiani e polacchi. Come si vedrà *infra*, la possibile confusione tra perfettività e risultatività emerge solo per i tempi passati delle due lingue.

---

<sup>8</sup> Tra l'altro, per uno studente straniero i termini *distante* o *poco distante* non sono per niente operativi, cioè non aiutano a capire le condizioni d'uso dei due tempi.

### 1.1. Luogo comune degli italofoeni

La maggioranza degli italofoeni impiegano il passato prossimo per raccontare eventi. Questo significa che lo si usa per localizzare eventi sull'asse temporale su cui gli stessi si succedono. Sembra che questa convinzione sia abbastanza forte nell'esperienza degli utenti settentrionali: nella lingua parlata usano solo il passato prossimo e mai il passato remoto (cfr. Bertinetto & Squartini, 1996, per le differenze di varietà geografiche). Tuttavia, anche questi parlanti devono riconoscere che il passato remoto ha la stessa funzione: la maggior parte dei romanzi sono scritti al passato remoto. Infatti, il passato prossimo e il passato remoto coesistono nello stesso campo comunicativo: servono a raccontare eventi che si succedono. Quindi, se entrambi riguardano un'epoca passata e indicano eventi passati, uno dei due dovrebbe sparire o essere in via di sparizione. Siccome ogni sistema linguistico elimina i doppioni, questi due tempi devono avere anche un'altra funzione. Come si sa, i sistemi linguistici sono economici e autoregolatori.

Mi sembra che l'unica soluzione ragionevole di questo groviglio sia di rendersi conto della coesistenza del passato prossimo con il passato remoto nello stesso testo o discorso. Si nota la loro coesistenza come una strategia nella narrativa italiana, ma anche nei discorsi politici. Citiamo un discorso di Berlusconi fatto in pubblico, in cui il passato prossimo e il passato remoto si presentano uno accanto all'altro. Antelmi (2012, pp. 104–105) spiega questi usi applicando la distinzione tra tempi della “storia” e tempi del “discorso” fatta da Benveniste per la lingua francese (1966). Berlusconi usa il passato prossimo come un tempo del “discorso”, cioè stabilisce una comunicazione diretta con il pubblico, anche se parla di sé in terza persona<sup>9</sup>, come vediamo nel frammento preso dal libro di Antelmi:

- (3) [...] la gente *si è riunita* approfittando dell'occasione di questo piccolo uomo. *È andato* lì a raccontare di questa sua grande voglia, che è la

---

<sup>9</sup> Nella distinzione tra enunciazione storica e enunciazione discorsiva Benveniste (1966) si basa non solo sulla complementarità funzionale dei tempi verbali ma anche sulla scelta dei pronomi. Quella ultima è lasciata da parte nel presente articolo.

voglia di tanti italiani, della maggioranza degli italiani, questa grande grandissima voglia di cambiamento.

Berlusconi passa all'uso del passato remoto parlando sempre di sé stesso al fine di creare un'immagine di sé in una prospettiva storica, anzi gloriosa. Consideriamo solo un frammento di questo uso:

- (4) Quando, quando io *presentai* il progetto della mia prima piccola città, 4000 abitanti, e *dissi* che volevo costruire una città che risolvesse i problemi del rapporto tra le automobili e le persone, [...] quando *cominciai* a fare la televisione [...].

In (4) si tratta di una presentazione “oggettiva” degli eventi. L'ascoltatore ha l'impressione di avere a che fare con degli eventi raccontati la cui verità non si mette in dubbio. Diventano quasi fatti storici. Questo effetto è dovuto all'uso del passato remoto, che annulla una comunicazione diretta escludendo il narratore<sup>10</sup>. Questi esempi mostrano la non-identità semantica dei due tempi. Fanno parte di sistemi, come scrive Benveniste, complementari. Tra l'altro, va sottolineato che l'analisi del discorso di Berlusconi, nel quale il passato prossimo coesiste con il passato remoto, non conferma la differenza di distanza temporale dell'evento espresso da questi due tempi verbali.

Credo che l'impronta dei termini grammaticali sia talmente grande, che un italofono che conosce bene la grammatica della sua lingua non direbbe in modo spontaneo che il passato prossimo sia usato per parlare dello stato presente che risulta da un'azione passata. In realtà, per informare sul presente si può impiegare il passato composto, come quando, per comunicare ad esempio che Marco non c'è (adesso), si dice *È partito*. È probabile che la coscienza di questo uso sarebbe più grande se il termine *passato* fosse sostituito da *presente* (*presente composto*). Si

---

<sup>10</sup> Benveniste scrive che in questo caso si ha l'impressione che la storia si racconti da sé.

noti a questo proposito che la forma composta del verbo inglese, identica a quella italiana, è chiamata *Present Perfect*<sup>11</sup>.

## 1.2. Luogo comune dei polonofoni sul passato perfettivo e imperfettivo

Come si è potuto osservare, gli studenti polacchi che conoscono i termini *dokonany* (*perfettivo*) e *niedokonany* (*imperfettivo*), affermano che il verbo perfettivo informa che una data azione è compiuta, mentre il verbo imperfettivo indica un'azione incompiuta<sup>12</sup>. La convinzione dei polonofoni sul significato di aspetto perfettivo e imperfettivo è senza dubbio “dettata” dai termini usati nelle grammatiche: in polacco il verbo perfettivo è denominato usando il participio passato *dokonany* (it. *compiuto*) e l'imperfettivo *niedokonany* (it. *incompiuto*). Come osserviamo, in tanti casi ci si appoggia sulla comprensione letterale dei termini grammaticali, dimenticando che la maggioranza di questi termini risalgono a molto tempo fa e nessuno osa cambiarli.

In realtà, ci sono tanti esempi che contraddicono questa definizione “popolare” (cfr. Nowakowska, 2015a). Ad esempio, è molto naturale dire (5)<sup>13</sup>:

---

<sup>11</sup> Il *Present Perfect* condivide gli usi del passato prossimo a condizione che non localizzi un'azione sulla linea del tempo. Come leggiamo in Bertinetto (2001) e in Bertinetto e Squartini (1996), il passato prossimo condivide i seguenti usi del *Present Perfect* inglese: stato risultativo attuale, risultativo inclusivo, esperienziale e “notizia fresca” (cfr. McCawley, 1971, 1981). Non condivide solo l'uso “risultativo continuo”; ad esempio la frase inglese *He has been learning Polish for two years* non può essere tradotta con il passato prossimo italiano. Nel presente articolo parlerò solo di alcuni di questi usi.

<sup>12</sup> Questa osservazione è basata sulle risposte degli studenti polacchi del primo anno dei loro studi di francese, italiano e spagnolo ed anche degli studenti che seguono il corso denominato “polacco – lingua straniera” all'università in cui lavoro.

<sup>13</sup> Nel presente articolo attribuisco glosse metalinguistiche alle forme verbali polacche. Uso le seguenti sigle: i numeri 1, 2 e 3 indicano la prima, la seconda e la terza persona, SG (singolare), PL (plurale), PASS (passato), PR (presente), PRF (perfettivo), IMP (imperfettivo), MS (maschile), FEM (femminile), GEN (caso genitivo). Le traduzioni fatte da me sono messe in corsivo.

- (5) Ja **czytałam** „Opowieść podręcznej” Margaret Atwood  
 i myślę, że ...  
 io **leggere**. 1SG.PASS.IMP.FEM. “Il racconto dell’ancella” di Margaret Atwood  
*Io ho letto “Il racconto dell’ancella” di Margaret Atwood e penso che ...*

Usando il passato imperfettivo, il parlante non comunica affatto che non ha finito la lettura del libro (cfr. Nowakowska, 2013). Diamo un altro esempio, che è un dialogo fra due laureati in romanistica:

- (6) Ja **kończyłam** romanistykę w Warszawie, a ty?  
 io **finire**. 1SG.PASS.IMP.FEM. romanistica a Varsavia e tu?  
*Io mi sono laureata in romanistica a Varsavia e tu?*

È ovvio che la forma imperfettiva *kończyłam* non significa che l’azione non sia compiuta, cioè che il locutore non abbia il diploma.

## 2. FALSA EQUIVALENZA TRA IL PASSATO PROSSIMO E IL PASSATO PERFETTIVO POLACCO

Tutti i luoghi comuni menzionati sopra provocano una visione semplificata, e direi addirittura sbagliata, dei tempi verbali dell’italiano. Ricordiamo i luoghi comuni di ambedue le lingue:

- (7) Il passato prossimo (italiano) serve solamente a raccontare eventi passati.  
 (8) Il passato perfettivo (polacco) indica azioni compiute nel passato.

Osserviamo che da (7) e (8) risulta un’altra idea semplificata: il passato prossimo equivale al passato perfettivo polacco. Inoltre, si potrebbe essere indotti a pensare che l’imperfetto (italiano) equivalga al passato imperfettivo polacco, o che il passato prossimo sia perfettivo e l’imperfetto imperfettivo. Purtroppo, tali conclusioni non derivano solo da luoghi comuni. Affermazioni di questo tipo si incontrano anche in articoli di linguistica, nei quali si applicano termini come *perfettivo* / *im-*

*perfettivo* in modo approssimativo solo per seguire una certa tradizione terminologica<sup>14</sup>.

Si deve riconoscere che l'idea della corrispondenza tra passato prossimo e passato perfettivo polacco non è completamente falsa. In realtà, non si tratta di una loro equivalenza ma di una corrispondenza parziale. È vero che in molte situazioni comunicative possiamo tradurre senza perdita di significato un verbo al passato prossimo con un verbo al passato perfettivo, come in (9):

- |           |                                |                   |
|-----------|--------------------------------|-------------------|
| (9) Marco | è uscito                       | cinque minuti fa. |
| Marek     | <b>wyszedł</b>                 | pięć minut temu.  |
| Marek     | <b>uscire.3SG.PASS.PRF.MS.</b> |                   |

In (9) il passato prossimo serve a indicare un'azione localizzata nel tempo grazie all'espressione *cinque minuti fa*. Quindi, si tratta qui di uno degli usi del passato prossimo che corrisponda al passato perfettivo polacco. Invece, il passato prossimo con un chiaro valore risultativo non si lascia tradurre con il passato perfettivo, come osserviamo sotto:

- |            |                                |                   |
|------------|--------------------------------|-------------------|
| (10) Marco | è uscito                       | da cinque minuti. |
| *Marek     | <b>wyszedł</b>                 | od pięciu minut.  |
| Marek      | <b>uscire.3SG.PASS.PRF.MS.</b> |                   |

Per valore risultativo si intende il comunicare lo stato attuale che risulta da un'azione anteriore (cfr. *infra* la definizione dell'aspetto compiuto di Bertinetto). Diversamente da (9), in (10) si mette l'accento non sull'azione passata ma sullo stato attuale. L'asterisco<sup>15</sup> che precede la traduzione letterale in polacco significa che non esiste una tale combinazione, cioè non si combinano i verbi perfettivi (nemmeno all'infinito) con un avverbiale decorrenziale come <od (da) + X tempo>.

A questo punto, va spiegato quale ruolo ha l'avverbiale *da cinque minuti* in italiano. Combinato con il passato prossimo è *uscito*, misu-

<sup>14</sup> Ad es. Squartini (2011) scrive che i tempi composti hanno valore perfettivo.

<sup>15</sup> Questa precisazione viene dal fatto che l'asterisco è usato dai linguisti per indicare diversi fattori (cfr. Bogusławski, 2009)

ra l'intervallo temporale tra il momento dell'enunciazione e l'uscita di Marco. In altre parole, il parlante indica la durata dell'assenza di Marco, ma per dirlo, non usa il verbo *esserci* al presente (*Marco non c'è da cinque minuti*), ma il verbo *uscire* al passato prossimo. Come già detto sopra, in (10) il passato prossimo è usato per mettere l'accento sullo stato attuale, concomitante con il momento dell'enunciazione, che risulta dalla situazione anteriore. Chiamo questo uso del passato prossimo "uso propriamente risultativo" e l'oppongo a quello presente in (9), e a tutti gli usi che esprimono eventi localizzati nel tempo, e lo chiamo "uso eventivo"<sup>16</sup>. In effetti, in (9) a causa della presenza del localizzatore temporale *cinque minuti fa*, il locutore mette l'accento sull'uscita di Marco e non sullo stato che ne risulta. Solo il passato prossimo con questo valore aspettuale, e non quello con valore risultativo, è impiegato nei racconti perché permette l'avanzamento della storia.

Tornando al polacco, ci chiediamo quale sia allora la traduzione non letterale di (10). Poniamo questa domanda in modo generale: "Come la lingua polacca esprime lo stato che risulta da una situazione passata?"

(10) Marco è uscito da cinque minuti.

(10a) Marka            nie            **ma**            od pięciu minut.  
Marek.GEN.    non            **avere.3SG.PR.**

Come possiamo osservare in (10a), per rendere il significato risultativo del passato prossimo, si usa un verbo stativo al presente, che indica l'assenza in un luogo<sup>17</sup>. Questo fatto risulta logico se ci rendiamo bene

<sup>16</sup> Preferisco non usare il termine *aoristico*, come invece fa Bertinetto (2001), perché questo termine risulta polisemico nella letteratura aspettuale. Tra l'altro, si parla di "deriva aoristica" (ingl. *aoristic drift*) quando un tempo composto perde il suo significato risultativo, vale a dire il momento di riferimento (MR). Personalmente, ritengo che il passato prossimo non l'abbia perso e la presenza di MR lo distingue dal passato remoto (come abbiamo visto nell'analisi del discorso di Berlusconi sopra).

<sup>17</sup> La complicazione per il verbo *być* (*esserci*) consiste nel suo cambiare completamente la forma, cioè diventare *mieć* (*avere*) quando è negato. In questo caso il nome soggetto si mette al genitivo. Questa irregolarità è limitata al presente, anche se il soggetto rimane sempre al genitivo. Il verbo *być* (*essere*) con funzione di copula o ausiliare non cambia la forma.



### 3. LA PERFETTIVITÀ E LA RISULTATIVITÀ NEL SISTEMA VERBALE ITALIANO E IN QUELLO POLACCO

Come abbiamo potuto constatare, non esiste una corrispondenza univoca tra il passato prossimo e il passato perfettivo polacco. Questo fatto è dovuto alla differenza tra i sistemi verbali delle due lingue. Per spiegarla va introdotta una specie di unificazione dei concetti temporali e aspettuativi e dei termini usati nelle tradizioni grammaticali proprie di ognuna delle due lingue. Dopo la presentazione del sistema verbale secondo Bertinetto (2001), farò la mia proposta di presentazione del sistema verbale italiano al fine di poterlo mettere in rapporto con quello polacco. Uno studio contrastivo esige sempre di unificare le definizioni e i termini.

#### 3.1. Il sistema verbale italiano secondo Bertinetto

Nel capitolo dedicato al verbo nella *Grande grammatica italiana di consultazione*, Bertinetto (2001) tratta dell'aspetto e seguendo una certa tradizione, comincia con la definizione dell'aspetto perfettivo e imperfettivo, evitando quello risultativo.

Secondo Bertinetto l'aspetto perfettivo fa sì che consideriamo “una data situazione nella sua globalità, come un singolo processo non ulteriormente analizzabile”. Invece l'aspetto imperfettivo permette di cogliere una data situazione “in una certa fase del suo svolgimento” (2001, p. 23). Il perfettivo è espresso dal passato remoto, mentre l'imperfettivo è espresso dall'imperfetto, come si vede negli esempi citati da Bertinetto:

- (13) Quel mattino, Giovanni andò a scuola.
- (14) Quel mattino, Giovanni andava a scuola.

La definizione dell'aspetto perfettivo che dà Bertinetto si adatta anche al perfettivo polacco; sarà quindi operativa per potere paragonare i tempi verbali in entrambe le lingue. Invece la definizione dell'aspetto imperfettivo di Bertinetto è troppo specifica, perché, come osserviamo in (14), restringe l'imperfettività al valore progressivo, cioè all'interpretazione dell'azione in corso. Anche per l'italiano questa definizio-

ne risulta troppo restrittiva. In realtà, la frase *Giovanni andava a scuola* acquisisce anche un'interpretazione abituale se la accompagniamo dall'avverbiale *ogni mattina*. In polacco l'imperfettivo è impiegato per comunicare non solo la progressività e l'abitudine, ma anche, come scrivono certi slavisti, la "fattualità" e la risultatività inferita (Nowakowska, 2008; Apothéloz & Nowakowska, 2010), come vedremo sotto (vedi anche gli esempi (5) e (6)).

Notiamo che in italiano l'aspetto perfettivo / imperfettivo non ha marche specifiche, vale a dire che le marche del passato remoto e dell'imperfetto amalgamano l'informazione temporale con quella aspettuale. Le desinenze del passato remoto indicano il tempo passato e l'aspetto perfettivo, mentre quelle di imperfetto indicano il tempo passato e l'aspetto imperfettivo. Tale informazione aspettuale si avverte solo in questi due tempi verbali.

L'idea che il significato risultativo venga portato dai tempi composti è introdotta molte pagine dopo rispetto alla questione dell'opposizione perfettivo vs imperfettivo (Bertinetto, 2001). Tuttavia, si capisce subito che il risultativo è l'aspetto principale nel sistema italiano: è grammaticalizzato con marche specifiche (grammemi discontinui<sup>19</sup>) e concerne sia tempi verbali del passato sia del futuro (passato prossimo, trapassato prossimo, trapassato remoto, futuro anteriore). Morfologicamente e semanticamente, i tempi composti si oppongono a quelli semplici, cioè l'aspetto risultativo è opposto a quello non risultativo. Leggiamo la definizione dell'aspetto risultativo, che Bertinetto chiama "compiuto", seguendo con questo termine la lunga tradizione romanista:

- (15) La nozione di "aspetto compiuto" (ingl. "perfect", fr. "accompli") rappresenta quel particolare valore aspettuale che esprime il perdurare, nel momento di riferimento dato, del risultato conseguente ad un evento compiutosi in precedenza. Esso si manifesta nelle forme composte del verbo, ossia quelle che contemplano la presenza di un momento di riferimento nel proprio meccanismo di riferimento temporale. (Bertinetto, 2001, pp. 56–57)

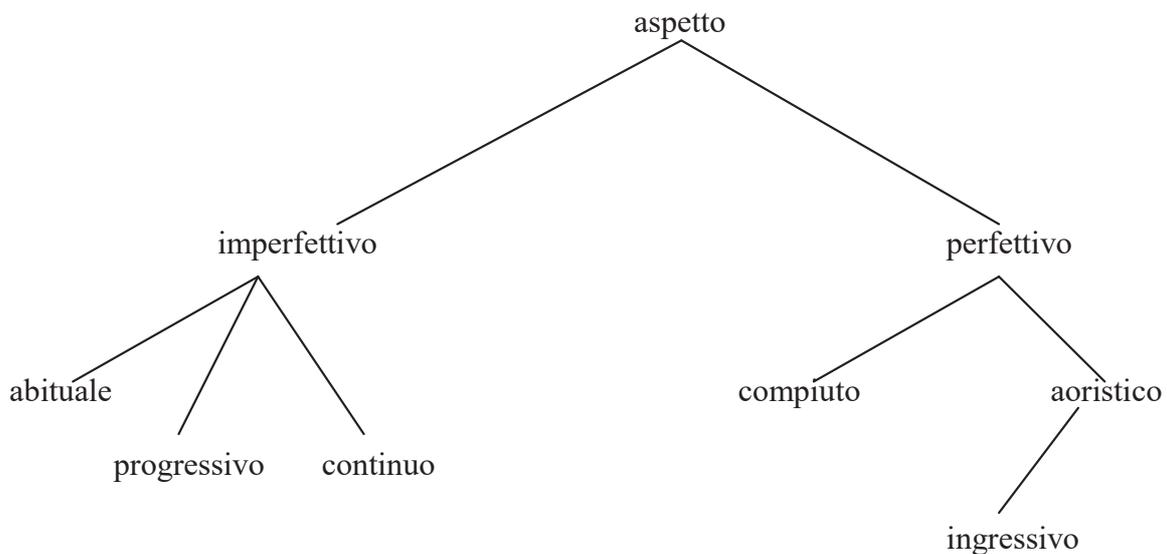
---

<sup>19</sup> I grammemi discontinui si compongono dal verbo ausiliare *avere* o *essere* e dalla desinenza del participio passato.

Come vediamo, la definizione del valore risultativo del passato prossimo dato nella sezione 2 del presente articolo è stata ispirata da (15). Senza entrare nei dettagli di questa definizione, sottolineerò un fattore difficile da concepire da un utente polacco. I tempi composti forniscono due informazioni nello stesso tempo: esprimono una situazione e implicano un momento di riferimento (MR) che è situato dopo la situazione espressa dal verbo. In questo modo, comunicano sia una data situazione sia lo stato che ne risulta, nel passato (trapassato), nel presente (passato prossimo) o nel futuro (futuro anteriore). Abbiamo discusso di questa doppia informazione nell'analisi dell'esempio (10), che comprende il verbo al passato prossimo.

Per riassumere, citiamo lo schema grafico di Bertinetto (2001, p. 41):

Figura 1: L'aspetto grammaticale\* in italiano



\* Il significato aspettuale può essere convogliato sia dal lessema verbale sia da diversi grammemi. L'aspetto *grammaticale* riguarda il secondo caso.

Osserviamo che l'opposizione perfettivo vs imperfettivo<sup>20</sup> domina l'aspetto compiuto, a cui Bertinetto oppone l'aspetto "aoristico", ossia

<sup>20</sup> Le altre etichette che si trovano in questo schema (*progressivo*, *abituale*, *continuo* e *ingressivo*) nominano le interpretazioni contestuali. Come tali, non sono rilevanti nella mia analisi.

non compiuto. Come abbiamo notato sopra, questa dominazione non ci risulta giustificata a causa della maggiore presenza di marche di aspetto compiuto (risultativo) nel sistema verbale italiano. L'opposizione tra forme semplici e forme composte è tipica della morfologia verbale in italiano, come quella tra forme perfettive e forme imperfettive è tipica della morfologia verbale in polacco. Tra l'altro, non è per niente chiaro per quale motivo si consideri l'aspetto compiuto un sottotipo dell'aspetto perfettivo. È sicuro che le definizioni dei due aspetti date da Bertinetto non giustificano questa scelta. In altri termini, il significato dell'aspetto compiuto non può derivare da quello perfettivo. Ricordiamo che il primo è stato definito come il perdurare del risultato conseguente a un'azione compiutosi in precedenza, invece il secondo come la rappresentazione globale di un'azione. La rappresentazione globale esclude, logicamente parlando, la rappresentazione "spezzata", che è proprio il caso dell'aspetto compiuto<sup>21</sup>. Bertinetto stesso scrive che l'aspetto compiuto implica due momenti, momento dell'avvenimento (MA) e momento di riferimento (MR), mentre l'aspetto perfettivo implica solo il momento dell'avvenimento (MA). Per questi motivi, propongo un'altra schematizzazione del sistema aspettuale italiano.

### 3.2. Due opposizioni aspettuale in italiano

Anche se le forme verbali sono in realtà polivalenti<sup>22</sup>, al fine di fare maggiore chiarezza per lo studio contrastivo italo-polacco, propongo di separare l'opposizione aspettuale compiuto *vs* non compiuto da quella perfettivo *vs* imperfettivo. Ai miei occhi, come ho già spiegato, l'opposizione esistente in italiano tra compiuto *vs* non compiuto non solo non è sottoposta all'aspetto perfettivo, ma è anche più importante a causa della sua grammaticalizzazione. La schematizzo nella seguente tabella:

---

<sup>21</sup> Per la discussione su questa rappresentazione dell'aspetto in italiano vedi Nowakowska (2015b).

<sup>22</sup> Lo abbiamo visto sopra per il passato prossimo, che ha sia valore risultativo sia eventivo.

Tabella 1: Opposizione aspetto compiuto vs aspetto non compiuto in italiano

aspetto compiuto	aspetto non compiuto (aoristico)
passato prossimo	presente
trapassato prossimo	imperfetto
trapassato remoto	passato remoto
futuro anteriore	futuro semplice

Tutti i tempi elencati nella colonna di sinistra sono conformi alla definizione data da Bertinetto in (15), vale a dire implicano due momenti, il momento dell'avvenimento (MA) e il momento di riferimento (MR). Invece quelli della colonna di destra non lo fanno per un semplice motivo: non implicano nessuno stato risultante, cioè nessun momento di riferimento (MR). Nel presente articolo non verrà illustrata questa tabella. Mi limito a fare qualche osservazione sul passato prossimo<sup>23</sup>.

Analizzando questo tempo verbale non ho usato il termine “compiuto” ma “risultativo”, perché nello studio contrastivo italo-polacco esiste il pericolo di confondere l'aspetto perfettivo con quello risultativo. Ricordiamo che i polonofoni definiscono, anche se a torto, l'aspetto perfettivo con la denominazione di un'azione compiuta (pol. *dokonany*).

A questo punto è necessario ritornare alla mia riflessione fatta sopra sui diversi usi del passato prossimo. Ricordiamo che oltre all'uso propriamente risultativo, illustrato da (10), il passato prossimo è impiegato anche per localizzare una situazione nel tempo, il che è stato illustrato da (9):

(10) Marco è uscito da cinque minuti.

(9) Marco è uscito cinque minuti fa.

<sup>23</sup> La mia proposta modifica quella fatta da Nowakowska (2015b).

In (10) si mette l'accento sullo stato risultante (passato prossimo propriamente risultativo)<sup>24</sup> mentre in (9) si mette l'accento sulla situazione stessa (passato prossimo eventivo).

La seconda opposizione aspettuale esistente in italiano è meno trasparente dal punto di vista morfologico. Inoltre, come abbiamo detto, concerne solo due tempi verbali:

Tabella 2: Opposizione aspetto imperfettivo vs aspetto perfettivo in italiano

aspetto imperfettivo	aspetto perfettivo
presente	Ø
imperfetto	passato remoto

È vero che il presente non entra in opposizione, ma è generalmente ammesso che sia imperfettivo per definizione. Questo si avverte anche per il polacco<sup>25</sup>.

L'opposizione perfettivo vs imperfettivo viene separata da quella tra aspetto compiuto vs aspetto non compiuto, perché non esistono dipendenze semantiche tra queste due opposizioni. Inoltre, l'opposizione perfettivo vs imperfettivo ha meno importanza nel sistema verbale italiano perché è limitata ai tempi passati. Quindi, il futuro semplice non dà a un'azione né una visione globale né una non globale. Come vedremo, la situazione è diversa nella lingua polacca.

<sup>24</sup> Questa mia denominazione viene dal fatto che anche nell'uso eventivo del passato prossimo c'è una parte di significato risultativo (cfr. aspetto compiuto e *Perfect*). Si tratta di una certa rilevanza attuale che si attribuisce anche all'uso eventivo del passato prossimo. Come scrivono Bertinetto e Squartini (1996), la rilevanza attuale non ha una definizione precisa. Nel caso dell'uso eventivo del passato prossimo, io intendo con questo termine il riferimento al locutore / narratore e/o al momento dell'enunciazione / della narrazione. Come abbiamo visto nell'analisi del discorso di Berlusconi, questo riferimento sparisce nell'uso del passato remoto.

<sup>25</sup> Il ceco fa eccezione a questo fatto: in questa lingua slava esiste un presente perfettivo.

### 3.3. Il sistema verbale polacco

Il sistema verbale polacco non dispone di forme specifiche che esprimano l'aspetto risultativo (cfr. la definizione data sopra in (15)). Invece, a differenza dell'italiano, l'opposizione perfettivo *vs* imperfettivo si è grammaticalizzata in polacco in quasi tutte le forme verbali. Le forme perfettive o imperfettive sono ottenute tramite derivazione prefissale o suffissale, alternanza vocalica e/o consonantica di temi verbali o forme suppletive. Le forme perfettive e imperfettive arricchiscono il sistema verbale polacco, che ha solo tre tempi verbali: presente, passato e futuro<sup>26</sup>. Illustriamo il sistema aspettuale e temporale polacco con un verbo che coniughiamo alla terza persona singolare maschile:

Tabella 3: Il sistema aspettuale e temporale polacco

<i>budować / zbudować</i> (it. <i>costruire</i> )	passato	presente	futuro
<b>imperfettivo</b> <i>budować</i>	<i>budował</i>	<i>buduje</i>	<i>będzie budować</i> <i>będzie budował</i>
<b>perfettivo</b> <i>zbudować</i>	<i>zbudował</i>	∅	<i>zbuduje</i>

Come si nota, l'opposizione perfettivo *vs* imperfettivo concerne il passato e il futuro ma non il presente, che è per definizione imperfettivo. Il futuro imperfettivo è una forma composta dal verbo *być* (*essere*) coniugato al futuro, seguito dall'infinito imperfettivo del verbo oppure dalla forma dell'antico participio attivo in *-ł*. Aggiungiamo che anche tutte le forme non finite del verbo contengono marche di perfettivo o di imperfettivo, come si vede per l'infinito nella tabella sopra.

<sup>26</sup> Notiamo che la derivazione verbale in polacco è di una ricchezza straordinaria, ma questo si avverte nel campo dell'aspetto lessicale. Infatti, i prefissi e i suffissi verbali non servono solo a creare le coppie di verbi perfettivo e imperfettivo, ma anche significati altamente specifici riguardanti la rappresentazione della situazione espressa.

### 3.4. L'espressione della risultatività in polacco

Il confronto dei due sistemi temporali e aspettuativi costituisce solo la base per evidenziare la corrispondenza o la non-corrispondenza dei verbi al passato italiano e polacco. Sono già stati menzionati sopra alcuni usi comuni: ad esempio, il passato perfettivo polacco e il passato remoto sono entrambi non risultativi (aoristici). Ovviamente ci sono anche usi comuni tra l'imperfetto e il passato imperfettivo polacco (cfr. Nowakowska, 2015a). L'obiettivo di questo articolo è analizzare come il polacco esprima la risultatività.

Come abbiamo visto in (10), il perfettivo polacco non è in grado di rendere l'interpretazione risultativa indicando la misura dell'intervallo coperto dallo stato risultante, come fa il passato prossimo italiano. Tuttavia, con certi tipi di lessemi verbali e in certe condizioni di uso, il polacco permette di interpretare come risultativo il passato perfettivo e anche il passato imperfettivo. Ovviamente, questo non è possibile nel caso del futuro polacco.

Comincio con il passato perfettivo, che può avere valore risultativo solo per i lessemi verbali telici, cioè tali da esprimere una situazione che implica una meta, dopo la quale appare lo stato che risulta dalla situazione espressa. Ad esempio, il verbo *wyjsć* (*uscire*.PRF) è telico, perché indica l'uscita che implica lo stato di esser fuori. La meta o frontiera appare tra l'uscita e lo stato che ne risulta. A differenza di *wyjsć* (*uscire*.PRF), il verbo *przeczytać* (*leggere*.PRF) è durativo, ma è sempre telico perché in polacco indica che la lettura è stata portata a termine. In italiano, per indicare una meta va aggiunto l'oggetto diretto *un libro* (*leggere un libro*). Usando questi due verbi al passato perfettivo, senza aggiungere un localizzatore temporale, che è una condizione necessaria, un polonofono comunica non una situazione localizzata nel passato, ma lo stato attuale che ne risulta, come nei seguenti esempi:

- (16) A: Gdzie jest Marek?  
 A: Dove è Marek?  
 B: Nie wiem, **wyszedł.**  
 B: Non so, **uscire.3SG.PASS.PRF.MS.**  
 B: Non so, è uscito.

- (17) A: **Przeczytałaś** tą książkę?  
 A: **leggere.2SG.PASS.PRF.FEM.**  
 A: Hai letto questo libro? / Hai finito di leggere questo libro?  
 B: Tak, możesz ją wziąć.  
 B: *Si, puoi prenderlo.*

Come osserviamo, in questi casi c'è corrispondenza tra il passato prossimo e il passato perfettivo polacco. Ma, cosa strana, anche il passato imperfettivo può servire a comunicare un certo stato risultante, e questa volta non ci sarà corrispondenza tra i due tempi, perché in italiano ci sarà sempre il passato prossimo. Rileggiamo l'esempio dato all'inizio dell'articolo:

- (5) Ja **czytałam** „Opowieść podręcznej” Margaret Atwood  
 i myślę, że ...  
 io **leggere.1SG.PASS.IMP.FEM.** “Ilraccontodell’ancella”diMargaretAtwood  
*Io ho letto “Il racconto dell’ancella” di Margaret Atwood e penso che ...*

Notiamo che tradurre (5) con un imperfetto e non un passato prossimo avrebbe calcato il verbo polacco: *Io leggevo “Il racconto dell’ancella” di Margaret Atwood e penso che ...*<sup>27</sup> Questa frase italiana risulta poco coerente e, soprattutto, non rende il significato comunicato della frase polacca. Che cosa comunica il parlante polacco in (5)? Siccome non ha impiegato il perfettivo, non vuole comunicare ‘il realizzare della lettura fino all’ultima pagina’, cioè di aver passato la frontiera tra ‘il libro non letto’ e ‘il libro letto’. Non comunica nemmeno che la lettura sia in corso. In polacco, l'imperfettivo dei verbi telici, e anche atelici, è usato non per dare un'informazione precisa sul passare la frontiera o meno, ma è usato quando ci si vuole astenere dal dare questa informazione. Usando un verbo imperfettivo al passato si indica solo una situazione prescindendo dal suo termine. Possiamo chiamare questo valore *fattuale*, termine già usato in slavistica (cfr. Padučeva, 1992). Preciso

<sup>27</sup> Fare un calco e tradurre i verbi imperfettivi polacchi al passato con i verbi italiani all'imperfetto sarebbe un possibile sbaglio da parte di uno studente polonofono.

che si tratta di quel valore dell'imperfettivo che consiste nel non fare altro che indicare un fatto, dando cioè un'informazione sottodeterminata<sup>28</sup>.

Ci si può chiedere come si sia arrivati dal valore fattuale all'interpretazione risultativa. In (5) abbiamo a che fare con una referenza temporale concomitante con il momento dell'enunciazione. Il locutore dice che ha letto questo libro e continua l'enunciato volendo esprimere la sua opinione attuale (*myślę, że = penso che*).

Per capire bene questo meccanismo diamo un altro esempio. Il bambino sta tossendo e la mamma polacca gli dice, indovinando la causa della tosse:

- (18) **Pileś**                                      zimną      koka-kolę?  
**bere.2SG.PASS.IMP.**      fredda      coca-cola  
*Hai bevuto una coca-cola fredda?*

Come nel caso di (5), anche qui il legame tra l'azione passata (bere una bevanda fredda) e lo stato attuale (tossire) non è dato dalla lingua, ma viene da un ragionamento inferenziale<sup>29</sup>. Come si osserva, l'italiano non marca questo tipo di risultatività indiretta, che chiamo "inferita" (cfr. Nowakowska, 2015a). Si tratta di risultatività inferita anche nel caso del cosiddetto uso *esperienziale*, descritto per la lingua inglese e anche per l'italiano (Bertinetto, 2001). Si vuole comunicare l'esistenza di uno o molti occorrimenti della situazione espressa dal verbo, come nel seguente esempio:

- (19) **Jadłes**                                      już      kiedyś      sushi?  
**mangiare.2SG.PASS.IMP.**                      già              una volta      sushi  
*Hai mai mangiato sushi?*

Anche se la domanda è fatta impiegando un tempo passato, si riferisce allo stato d'animo o all'opinione attuale dell'interlocutore. A differenza di (18), (19) implica almeno un occorrimento della situazione

<sup>28</sup> Viene qui proposta una soluzione ispirata a Forsyth (1970), che ha analizzato i tempi verbali del russo.

<sup>29</sup> Qui, precisamente, si tratta dell'abduzione, termine usato nella logica di Peirce.

espressa dal verbo, vale a dire che può implicarne di più. Da qui viene la parafrasi di (19):

(19a) ‘Ti è (mai) successo di mangiare almeno una volta (nella tua vita) sushi?’

Siccome impiegando il passato imperfettivo polacco abbiamo a che fare con un valore sottodeterminato in significato, possiamo dire che la lista di inferenze non si limita a quelle nominate qui (cfr. Nowakowska, 2008, 2013, 2015a). Come abbiamo visto, il polacco usa i verbi telici al passato perfettivo per esprimere la risultatività non inferita. In condizioni discorsive specifiche, è in grado di esprimere risultatività inferita con l’uso del passato imperfettivo. A differenza del polacco, per esprimere la risultatività inferita e non inferita l’italiano usa sempre il passato prossimo.

#### 4. OSSERVAZIONI FINALI

Questo articolo mostra alcuni ostacoli incontrati sia dagli studiosi del campo contrastivo polacco-italiano, sia dagli insegnanti di grammatica italiana nelle università polacche che cercano di comprendere il funzionamento dei sistemi verbali dell’italiano e del polacco. Questi ostacoli hanno diverse origini. Sono causati dai luoghi comuni riguardanti i termini di grammatica della lingua madre intesi in modo letterale, oppure dalla differenza di tradizione grammaticale nella scelta dei termini durante l’analisi dei tempi verbali italiani e polacchi. I ricercatori di campo contrastivo polacco-italiano e gli insegnanti di italiano agli studenti polacchi hanno un compito difficile, perché devono loro stessi scegliere i termini che non provochino confusione dagli studenti. Infatti, è conveniente usare il termine “aspetto compiuto” analizzando l’uso del passato prossimo davanti agli studenti di lingua madre italiana, ma questo termine diventa problematico davanti agli studenti di madre lingua polacca. Gli studenti polonofoni possono farsi la falsa idea di questo termine e pensare che equivalga al polacco *aspekt dokonany*, che è la traduzione letterale del termine italiano. Invece, il polacco *aspekt dokonany* significa *aspetto perfettivo*. In un certo senso la scelta sbagliata dell’uso del

termine *compiuto* non si nota subito perché, come abbiamo visto, esiste una corrispondenza parziale tra gli usi del passato prossimo italiano, a cui si attribuisce la denominazione “aspetto compiuto”, e quelli del passato perfettivo polacco. Ho sottolineato la necessità di separare la perfettività dalla risultatività (aspetto compiuto) proprio per poter fare un’analisi appropriata delle due lingue a livello contrastivo. Altrimenti, non si avverte una tale necessità.

Anche se insegnando facciamo semplificazioni, è molto difficile farlo nel caso dei tempi verbali italiani insegnati agli studenti polonofoni. I sistemi verbali delle due lingue non si assomigliano, a causa della loro appartenenza a famiglie linguistiche distinte. L’italiano, come le altre lingue romanze, ha “ereditato” il significato risultativo del perfetto latino, anche se non lo esprime con forme semplici come in latino, ma con forme composte. La storia del polacco e delle altre lingue slave è diversa. L’antico perfetto slavo è sparito, e questo fa sì che il verbo polacco non abbia marche specifiche per esprimere situazioni con i loro stati risultanti. Per farlo il polacco usa altri mezzi, ma solo per quanto riguarda il risultato nel presente. Anche se il passato perfettivo indica normalmente una situazione localizzata nel passato, in condizioni discorsive ben precise, impiegando i verbi telici, può servire a esprimere lo stato che risulta dalla situazione passata. Va aggiunto che i verbi telici o atelici messi al passato imperfettivo possono esprimere una risultatività inferita. Siccome per il polacco si tratta solo dello stato risultante concomitante con il momento dell’enunciazione, questa situazione è sempre espressa con il passato prossimo in italiano. Nonostante tutte queste differenze tra il polacco e l’italiano, la condizione necessaria per ottenere il significato risultativo in ambedue lingue è identica: la non-localizzazione dell’azione nel tempo. Al contrario, i verbi al passato con valore perfettivo, sia in polacco che in italiano, indicano azioni localizzate nel tempo.

## BIBLIOGRAFIA

- Antelmi, D. (2012). *Comunicazione e analisi del discorso*. Torino: UTET.
- Apothéloz, D. & Nowakowska, M. (2010). La résultativité et la valeur de parfait en français et en polonais. In E. Moline & C. Vettters (eds.), *Temps, aspect et modalité en français* (pp. 1–23). Amsterdam & New York: Rodopi.
- Benveniste, E. (1966). Les relations de temps dans le verbe français. In *idem*, *Problèmes de linguistique générale*, vol. 1 (pp. 237–250). Paris: Gallimard.
- Bertinetto, P.M. (1986). *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano. Il sistema dell'indicativo*. Firenze: L'Accademia della Crusca.
- Bertinetto, P.M. (2001). Il verbo. In L. Renzi, G. Salvi & A. Cardinaletti (eds.), *Grande grammatica italiana di consultazione* (vol. II, pp. 13–161). Bologna: Il Mulino.
- Bertinetto, P.M. & Squartini, M. (1996). La distribuzione del Perfetto Semplice e del Perfetto Composto nelle diverse varietà di italiano. *Romance Philology*, 49, 383–419.
- Bogusławski, A. (2009). *Myśli o gwiazdce i o regule*. Warszawa: BEL Studio.
- Dardano, M. & Trifone, P. (1999). *Grammatica italiana. Con nozioni di linguistica*. Bologna: Zanichelli.
- Forsyth, J. (1970). *A grammar of aspect: Usage and meaning in the Russian verb*. Cambridge: Cambridge University Press.
- McCawley, J.D. (1971). Tense and time reference in English. In C.J. Fillmore, D.T. Langendoen (eds.), *Studies in linguistic semantics* (pp. 96–113). New York: Holt, Rinehart and Winston.
- McCawley, J.D. (1981). Notes on the English perfect. *Australian Journal of Linguistics* 1, 81–90.
- Nowakowska, M. (2008). L'emploi « paradoxal » de l'imperfectif passé polonais et ses correspondants en français. *Verbum*, 30(2–3), 147–180.
- Nowakowska, M. (2013). Imperfektyw w użyciu nieokreślonym. In W. Źarski (ed.), *Kondensacja i kompresja w języku, tekstach i kulturze* (pp. 121–136). Wrocław: Oficyna Wydawnicza ATUT, Wrocławskie Wydawnictwo Oświatowe.
- Nowakowska, M. (2015a). Osservazioni sulla traduzione italiana del passato imperfettivo polacco. In A. Klimkiewicz, M. Malinowska, A. Paleta, & M. Wrana (eds.), *L'Italia e la cultura europea* (pp. 491–500). Firenze: Franco Cesati Editore.

- Nowakowska, M. (2015b). Come insegnare i tempi semplici e composti agli studenti polacchi? In Z.C. Jačova (ed.), *Quo vadis, Romanistica?* (pp. 57–70). Bratislava: Univerzita Komenského v Bratislavie.
- Padučeva, E.V. (1992). Toward the problem of translating grammatical meanings: the factual meaning of the imperfective aspect in Russian, *Méta*, XXXVII, 113–126.
- Reichenbach, H. (1947). *Elements of symbolic logic*. New York: Free Press.
- Serianni, L. (2010). *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*. Milano: Utet Università.
- Squartini, M. (2011). Tempi composti. Treccani. Retrieved from [goo.gl/ZPqtrb](http://goo.gl/ZPqtrb).
- Squartini, M. (2015). *Il verbo*. Roma: Carocci.
- Trifone, P. & Palermo, M. (2011). *Grammatica italiana di base*. Bologna: Zanichelli.

**Riassunto:** Nel presente articolo sono messi a confronto i sistemi verbali dell'italiano e del polacco, confronto che non è stato finora fatto in modo sistematico.

In italiano l'opposizione tra forme semplici e composte riguarda tutte le forme verbali, finite e non-finite, e tutti i tempi verbali. Questa opposizione morfologica convoglia un'opposizione aspettuale: le forme composte hanno un valore detto "risultativo", mentre le forme semplici ne sono prive. In altre parole, un verbo in forma composta fornisce un'informazione non solo sull'avvenimento espresso dal verbo, ma implica anche un riferimento posteriore all'avvenimento.

In polacco la morfologia verbale è più complessa, ma è sempre sottomessa all'opposizione perfettività vs imperfettività. Quest'opposizione, similmente a quella tra forme semplici e composte in italiano, ha marche in tutte le forme finite e non-finite, e in tutti i tempi. L'opposizione perfettività vs imperfettività concerne anche la categoria dell'aspetto, ma l'informazione è diversa. La forma perfettiva conferisce a un avvenimento una rappresentazione globale, il che implica l'impossibilità di analizzarlo in fasi. Invece la forma imperfettiva rappresenta un avvenimento prescindendo dal suo inizio e dalla sua fine. Dal confronto tra i due sistemi verbali emerge una differenza importante. Il cosiddetto valore "risultativo", marcato dalle forme composte in italiano, non si è grammaticalizzato in polacco. L'opposizione perfettività vs imperfettività, tipica del polacco, non ha marche morfologiche specifiche in italiano. Quest'opposizione è limitata a due tempi passati: l'imperfetto ha valore imperfettivo, mentre il passato remoto perfettivo.

**Parole chiave:** perfettività, imperfettività, risultatività, italiano, polacco